

FENICIA

Tragedia lirica in tre atti

Libretto di Emanuele Giovanni Bidera

Musica di Francesco Chiaromonte

1ª rappresentazione: Napoli, Real Teatro del Fondo, Carnevale 1844.

Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)

Fenicia, soprano (CARLOTTA GRUITZ)

Leonati, nobile siciliano, suo padre, basso (MARCO ARATI)

Ubaldo, conte d'Imera, tenore (GIOVANNI BASADONNA)

Valmiro, nobile spagnuolo, tenore (ENRICO TAMBERLICK)

Clotilde, damigella di Fenicia, soprano (ANNA MARIA SALVETTI)

BRAVI DI UBALDO: Rigo, tenore (PASQUALE CECI)

Renato, basso (GIUSEPPE BENEDETTI)

Bandini, basso (N. N.)

CORI E COMPARSE: Bravi, Cavalieri e Dame siciliani;

Cavalieri e Dame aragonesi; Marinai e Contadini.

L'azione succede in Catania e suoi dintorni. Epoca 1350.

ATTO PRIMO

SCENA 1ª - Il Teatro rappresenta la valle di Broonte in Sicilia, nella quale non vi si scende che per una stretta e alpestre via.

Nel fondo del teatro fra gli aceri e le quercie si scorge una torretta Saracinesca con porta di bronzo alla quale si ascende per una scalinata di pietra corrosa dal tempo. La scena sia poco illuminata per la spessezza degli alberi, che non lasciano penetrare raggio di Sole.

Bravi, indi Ubaldo.

Coro di Bravi (discendendo) ed Ubaldo

Scendi, scendi, è questo il calle:

Fida a un ramo il buon destriero;

Che di Broonte all'erma valle

Troppo alpestre è il mal sentiero. (*Ubaldo comparisce*)

Coro - Il Castel dei Saraceni

Che tu cerchi, è quello: vieni.

Ubaldo - A quell'arabo indovino

Chiederò di mia ventura,

E nel libro del destino

La mia sorte io leggerò.

L'amor mio se trovo scritto

Nella pagina più scura;

Il rimorso d'un delitto

Per Fenicia affronterò.

Coro (a parte) - (Presso all'arabo indovino

Quale arcano lo guidò?)

(*volgendosi ad Ubaldo*) Non penetrar le oscure

Nebbie dell'avvenir,

Orribili sventure

Quel savio saprà dir.

Ubaldo (risoluto si volge ad uno dei Bravi)

Va, mi annunzia, o fida scorta,

Al sapiente ch'è colà.

Batti ben la ferrea porta

Per tre volte e poi ti stà. (*Uno dei bravi si avvia per la porta del Saraceno indi picchia coll'elsa del brando*)

T'amo le dissi un dì,

E d'esser mia giurò.

Tradir come si può

Un cor che s'ama?

Un grido mentitor

Spargea la fama:

No, non potrà quel cor

Tradir chi l'ama. (*la porta s'apre, un servo si presenta sulla soglia ascolta il Bravo ed invita Ubaldo ad entrare*)

Coro di Bravi - Ecco aperto il tetro ostello.

Ubaldo - Vado...

Coro (volendo seguirlo) - Ah no! signor, ti arresta!

Ubaldo (imperioso) - Se precipita il castello,

O si schianta la foresta,

Lo comando, qui restate

Saldi, immoti ad aspettar.

Il soggiorno delle Fate

Io v'impongo rispettar.

Coro - Il soggiorno delle Fate

Noi giuriam di rispettar. (*Ubaldo entra si chiude la porta; il Coro resta alquanto silenzioso, indi sommessamente comincia*)

Coro - Più suon non odesi

Di voce alcuna;

Tutta è silenzio

La selva bruna;

Ma già di tenebre

Si ammanta il dì...

Noi saldi e immobili

Staremo qui.

Ubaldo è l'arbitro

De' nostri brandi,

Pronti e solleciti

A suoi comandi

Nessun ostacolo

Mai ci avvili.

E saldi e intrepidi

Staremo qui

E se precipita

Dell'Etna il monte

Su questa orribile

Valle di Broonte

Morte da intrepidi

Avremo qui.

E saldi e immobili

Staremo qui. (*s'apre la porta, n'esce Ubaldo: e si chiude mentre egli discende precipitosamente*)

Coro - Signor perchè si torbido

Giri lo sguardo intorno?

Ubaldo (concentrato e con furore) - Partiam, lasciamo celeri

Questo fatal soggiorno.

Coro - Al tuo Castel di Imera?

Ubaldo - Ciascun di voi n'andrà.

Me la cadente sera Catania accoglierà.

(Mi vedrà la rea spergitura

Presso a lei non invitato,

Leggerà la sua sventura

Di mia fronte nel pallor.

Voglio, sì, che l'empia apprenda

Quanto possa amor sprezzato,

Come freddo in cor discenda

Il pugnale dell'onor.)

Coro - Ci palesa qual sventura

Mosse in te tanto furor.

Vendicarti è nostra cura,

Pronti abbiamo e brandi e cor. (*tutti via*)

SCENA 2ª - Sala del Palazzo Leonati in Catania,

nel fondo due porte che conducono agli interni appartamenti.

Clotilde e Dame.

Coro - Dov'è? dov'è? Fenicia!

Già cade il dì t'affretta.

Dell'imeneo già prossimo

I lieti auguri accetta.

(*a Clotilde*) Dov'è?

Clotilde - Quell'alma vergine

Rivolge al Ciel preghiera.

Coro e Clotilde - Troppo i suoi giorni ottennero

Cura molesta e nera;

Pace le brilli in cor,

Compagna dell'amor.

SCENA 3ª - Comparisce Fenicia, il Coro delle Dame le va incontro e la circonda, e chi le dà una collana, chi un diadema di oro, etc.

Coro - Accetta i nostri auguri
E questi doni, o bella.
Nella novella patria
Dove il destin t'appella;
Rammenta la Sicilia,
Rammenta il nostro amor.

Fenicia - I doni, e i lieti auguri
Da' miei più cari accetto.
S'io serberò memoria
Del vostro immenso affetto,
Vel dican queste lagrime
Che sorgon dal mio cor!
Poi dalla Spagna riedere
Degna del vostro amor;
Spero con voi dividere
Più lieti giorni ancor.

SCENA 4ª - Leonati, Valmiro, seguito di Cavalieri e dette.

(Leonati prendendo Valmiro per mano lo presenta a Fenicia)

Leonati - Fenicia mia diletta,
Lo sposo scelto a te
Dalla mia mano accetta:
Giuragli eterna fè.

Valmiro *(levandosi dal dito un anello)*

Di mia gemma inanellata
Tra le spose andrai superba;
Di tua fede immacolata
Bella al pari splenderà.
Questa gemma a me tu serba,
Nel serbarmi fedeltà.

Fenicia *(solennemente)* - Brillerà su questa mano
Finchè io viva il santo anello:
Speri a me strapparlo invano
Chi la man non troncherà:
E compagno nell'avello
Morta poi discenderà.

SCENA 5ª - Ubaldo, e detti.

Ubaldo - Morte e nozze?... *(guarda intorno)* io giungo in punto.
(a Leonati) Nobil gente qui si aduna.

Ma non nacqui io tuo congiunto
E di sangue e di fortuna?
O bruttai lo stemma avito
Di delitti e di viltà?

Perchè a me non corse invito?
Perchè oltraggio a me si fa?

Valmiro - (Qual baldanza!)

Leonati - Nobil Conte,
Non credeva...

Fenicia - (Ah fiero istante!)

Cori - (Qual pallor gli siede in fronte?
D'ira il guardo ha sfavillante.)

Leonati - Improvviso un regio cenno
A Madrid Valmir reclama.

Ubaldo - A Madrid!... e partir denno?

Leonati - Fra due giorni...

Ubaldo *(verso Fenicia)* - Ed essa il brama?

Fenicia - È dover... necessità...

Ubaldo *(amaramente)* - Per cercar novel paese
Lasci patria e genitor?

Fenicia *(accennando il padre)* - Ei mi fece Aragonese
Da per tutto ha patria amor.

Valmiro *(a Fenicia)* - La mia patria a far più bella
Verrai meco, o nobil fior.

Ubaldo *(fremendo)* - Pure un Arabo indovino
Per lei chiesto a me rispose
"Di Sicilia il bel giardino
Pe' stranier non offre rose".

Valmiro - Qui degli arabi indovini
Ragionar che giova a noi?

(a Fenicia) Il destin dei miei destini

Pende sol da' labbri tuoi.

Dì che m'ami: e questo accento

Fia la gioja a me più cara:

Dimmi: io t'amo: e non pavento

Il destin persecutor.

Fenicia - Dirti: io t'amo, a me non lice

Che domani a piè dell'ara,

Ma se il labbro a te nol dice,

Lo disvela il mio rossor.

Ubaldo - (Godi esulta, o traditrice,

Questo di non giunse ancor.)

Leonati e Coro - Sorgi, ah sorgi, o di felice,

Di due cor ne formi un cor!

Valmiro - Dimmi almen che sarai mia...

Fenicia - Tua per sempre!...

Ubaldo - (Oh gelosia!)

Coro e Leonati - E domani il sacro giuro;

Ei nel tempio accoglierà.

Fenicia

Spero ch'il giuramento

Sarà dal Cielo accolto,

Mi leggerai nel volto

La fedeltà del cor.

Leonati

Di un giorno sì giocondo

I lieti auguri ascolto;

E leggo in ogni volto

La gioja del mio cor.

Valmiro

Di tua costanza il giuro

Sarà dal Cielo accolto;

Io già ti leggo in volto

La fedeltà del cor.

Ubaldo

(Qui nel mio sen profondo

Resti il furor sepolto,

Mi stia la gioja in volto

Mi stia la rabbia in cor.)

Coro - Fulgido un astro in cielo

Ai fidanzati splenda,

Cinta di roseo velo

Fenicia all'ara scenda;

E amore il casto talamo,

Sparga di lieti fior. *(si ode suono di danze, si aprono*

le stanze e si veggono tutte illuminate per la gran festa)

Tutti - Alla festa al convito si vada,

Goda, esulti, gioisca ogni cor.

Fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA 1ª - Stanza di Fenicia con padiglione nel quale ella dorme.

Ubaldo entra di furto per una porta segreta.

Ubaldo - Io l'alitar non odo

Qui d'anima vivente;

» un fioco lume

» Tremula nella face...

» Ed ella nel sonno giace «

Vacilla il cor!

» chi fia del fallo mio

» Accusator? Sì, vi è... chi?... Il Cielo ed io.

» Alla malvagia e necessaria impresa «

O codarda coscienza, invan m'arresti:

Fatti piuma o mio piè, che non si desti.

(apre le cortine che circondano il letto e vedesi Fenicia dormente, la sua mano posa sulle coltri)

Sovrumana bellezza, hai da una parte

L'innocenza tranquilla,

Dall'altra l'assassin. Su la tua mano

Sta quel pegno fatale,

Che a me fia vita, e morte al mio rivale. *(le toglie l'anello)*

» Come il ladrone che di fango copre

» L'involato tesor, così t'ascondo

» Sotto un manto d'infamia e ti fo mia. « *(chiude le tendine)*

Usciam; lungi da lei,

Un ignoto poter m'incalza e preme:

Virtude ed empietà non stanno insieme. *(esce)*

Fenicia *(svegliandosi)* - Sognai che un Saraceno a me rapia...

La mia gemma... *(guardando la mano)* Ahi! dov'è?

(chiamando) Clotilde!... Imelda!...

Oh spavento!... oh terror!...

SCENA 2ª - Clotilde e detta.

Clotilde - A che tai grida?

Fenicia - Quivi un ladrone?...

Clotilde - Che dici!... e perchè bianco

Di morte è il viso tuo?...

Fenicia - M'aita... io manco!...

Clotilde - Guardata e inaccessibile è tua stanza...

Fenicia - Un Saracen dal dito

L'anel, qual mi sognai, m'avrà rapito!

D'esser tratta a me pareo

Su inaccessa rupe Etna;

Sovra il capo un ciel ridente,

Sotto il piede un mar fremente,

Piombo giù se il passo io stendo

Nell'abisso più tremendo.

Chiamo aita! e il grido appena

Manda fuor la stanca lena;

Non ho voce non ho pianto,

Resto immota: ed ecco intanto

Da una balza all'altra avanza

Uom gigante alla sembianza;

Lungo il braccio da lontano

Ei distende; e dalla mano

Di strappar l'anel mi parve!...

Mi riscossi, e il sogno sparve...

Sparve il sogno; ma l'anima atterrita

A quel sogno pensando delira;

Ma la gemma, ah! la gemma rapita

M'è sgomento ch'eguale non ha!

Quel fantasma d'intorno mi gira,

Quella rupe sugli occhi mi sta. (viano)

SCENA 3ª - Sala. Dame, Cavalieri che entrano.

Dame - Scendi, gentile, al tempio,

Vieni, suonata è l'ora;

Ogni sentier t'infiora

Di rose l'avvenir.

Cavalieri - Più saldo nodo a stringere

Coll'imeneo bramato

Di Spagna e di Sicilia

A te quest'oggi è dato.

Tutti - Scorta da liete spose

Per un cammin di rose,

Scendi, Fenicia, al tempio;

Appaga il tuo desir.

SCENA 4ª - Leonati, Fenicia, Imelda, Paggi e detti.

Leonati (tenendo Fenicia per mano) - Tu tremi?...

Fenicia - Oh padre mio!...

Sento che il cor vien meno...

Leonati - Ancor l'estremo addio

Questo per noi non è.

(a 2) Staccarmi dal tuo/mio seno

Valor non sento in me.

Cori - Vieni, suonata è l'ora.

Fenicia - Un altro istante ancora,

(inginocchiandosi al padre) Mi benedici.

Coro - Affrettati!...

Clotilde (coprendola di un velo) - Ti cingi il roseo vel.

Leonati (ponendole la mano sul capo) - Oh figlia! o mia Fenicia,

Ti benedica il Ciel.

Cori - Col suo corteggio ispano

Ecco lo sposo arriva.

SCENA 5ª - Valmiro, e Cavalieri Aragonesi, e detti.

Valmiro (non vedendo la gemma nella mano di Fenicia, fremendo

dice) - Questa ingemmata mano

Sol del mio dono è priva.

Fenicia - (Tremante e semiviva

Io mal mi reggo in piè.)

Valmiro - Serbar fino all'avello

La gemma mia giurasti;

Teco non è l'anello,

Spergiura, e vivi ancor?

Fenicia - Valmir!!!

Valmiro (respingendola) - Va m'ingannasti.

Coro - Qual rabbia?

Leonati - Qual furor?

Coro di Cavalieri - Qual demone l'invade?

Valmiro - Va, traditrice, abbietta,

Io ti rinuncio...

Fenicia (coprendosi il viso) - Ahimè!

Cavalieri (snudando le spade) - Vile, le nostre spade

Chiedono vendetta.

Dame - Al re...

Leonati - Dell'inaudito oltraggio

Al re mi appellerò.

Valmiro - O Cavalieri uditemi

E fremer vi farò.

Quando la notte in cielo

Stendea più tetro il velo

Costei, che fè giuravami,

A reo colloquio ammise

Ignoto amante...

Fenicia - Infamia,

Empia calunnia è questa!...

Valmiro - E a lui per mio dispregio

La gemma a lei funesta

Donò...

Fenicia - Menzogna orribile!

Non ti perdoni il Ciel.

Valmiro (mostrando l'anello) - Ecco a smentirti, o perfida,

Ecco il tuo stesso anel. (tutti restano sorpresi e guardano con orrore Fenicia la quale è tremante e confusa)

Leonati - Tu tremi?... impallidisci?...

Favella!...

Fenicia - A me involato

Fu quell'anel...

Valmiro - Mentisci.

Poc'anzi a me fu dato

Dal mio rival...

Leonati - Che sento!

Fenicia - Il nome?

Valmiro - Ho giuramento

Celarlo.

Cori - O ria sventura!

La fama ei t'involò.

Valmiro - Smentiscimi, o spergiura.

Fenicia (con rassegnata disperazione) - Nol posso... il Ciel lo può...

Leonati - T'ascondi agli occhi miei

Or figlia io più non ho.

Fenicia - Se tutto, o Ciel, perdei,

Infame io non vivrò.

Se a un crudel v'è madre alcuna

Che prometta la sua prole!

Soffocarla nella cuna

Desterebbe meno orror.

Ecco l'ultime... parole...

D'una misera... che muor... (sviene)

Cori - È spirante, è tramortita:

Venne uccisa dal dolor.

Leonati - Ah mai più non torni in vita

Se non torna al primo onor.

Cori (a Valmiro) - Rea vendetta hai tu compita

E fra noi tu vivi ancor. (tutti trasportano Fenicia)

SCENA 6ª - Valmiro solo.

Valmiro - Ove son io?... che feci?... Agli occhi miei

Prestar fede dovrei, o al suo dolore?
Fra mille affetti si divide il core.
Ahimè più disperati
S'alzano i pianti dalla tetra stanza.
Mancò del viver suo ogni speranza!

SCENA 7ª - Ubaldo e detto.

Ubaldo - Di lugubri lamenti

Echeggian queste mura!

Valmiro (*con rimprovero*) - Ascolta i tristi accenti

D'orribile sventura.

Odiato, maledetta,

E figlia e genitor.

Per tua per mia vendetta

Gemono nel dolor.

(a 2) Godi! Volgesti in lagrime

Le gioje dell'amor.

» **Ubaldo** (*guardando nella stanza*) - T'arresta. Una corona

» Veggo colà perchè?

» **Valmiro** - Il pianto che risuona

» Risponde assai per me.

» **Ubaldo** - Un gelo al cor mi piomba!...

» Per chi, quei fior per chi?...

» **Valmiro** - Discendono alla tomba

» Le Vergini così.

» **Ubaldo** - Fenicia... «

Valmiro - Ohimè Fenicia!

Ah Fenicia mia morì?

Coro (*di dentro*) - E già vicina a morte;

Giunta all'estremo di.

» E vive in queste porte

» Colui che la tradi. «

Ubaldo - Tanto ti amò costei?

Che al fin morì per te.

Valmiro - Per me? (*volgendosi ad Ubaldo*) I dubbi miei

Quel detto accrebbe in me.

Ubaldo - Mi lascia...

Valmiro - Oh qual mistero

Quel detto mi scopri.

Esser potria non vero?...

Era innocente?

Ubaldo - Sì.

Io giunsi ad ingannarti

Il labbro mio menti

Fu suo delitto amarti:

Il Cielo la punì.

Valmiro - All'inculpata vergine

Vita ed onor togliesti

Col tuo mentire, o perfido,

Due volte l'uccidesti!

A lei la fama rendere

Vanne, n'hai tempo ancor.

Possa alla tomba scendere

Bella del proprio onor.

Ubaldo - Verrò; ma tu non credere

Che al tuo pregar m'arrenda,

Reclama sol giustizia

Del mio fallir l'ammenda.

Ah! s'ella cadde vittima

Del mio funesto amor,

Non sia la sua memoria

Abbozzata ancor. (*viano*)

SCENA 8ª - (omessa)

SCENA 9ª - Appartamenti di Leonati come nell'Atto Primo.

Leonati e Cavalieri.

Leonati - Che mi val s'ella vive

Infamata così da un vil straniero?

Rigo - Nessun qui rea la crede.

Leonati - Ubaldo ov'è? Dove s'asconde Ubaldo?

Un gran mistero al certo

Celavano i suoi detti. A lui si aspetta

Far dell'oltraggio mio l'alta vendetta.

Renato e Coro - Valmir noi tutti offese.

Mora, mora l'infame aragonese.

(*vedendo Valmiro*) Valmir!

Leonati - Valmir?... Si avvanzi.

SCENA 10ª - Valmiro, Ubaldo e detti.

Valmiro (*inginocchiandosi a Leonati*) - Signor, ti vedi innanzi

Un uom pentito del non suo delitto:

Me un traditor tradia.

Leonati - Lo svela al furor mio:

Ma pensa a non mentir. Qual è?...

Ubaldo (*con fermezza*) - Son io.

Io la gemma nuziale

Io nel sonno l'involai,

Questo nodo assai fatale

Così infrangere sperai:

D'altro fallo non fu rea

Che d'amare uno stranier.

Darle morte io non credea

Mi deluse il mio pensier.

Leonati e Cori - Del segreto è franto il velo;

No mia figlia / No Fenicia non morì.

Leonati (*ad una comparsa che parte*) - Qui Fenicia.

Ubaldo - Vive! o Cielo!...

(Ah! l'amore mi tradi.)

Coro - La misera tradita

Torna ad onore e vita.

Qual dopo ria procella

Torna più bello il dì.

Ubaldo - (Sotto qual'empia stella

Apersi i lumi al dì.)

*SCENA 11ª - Fenicia dalla porta di mezzo,
Clotilde e Cori di damigelle e detti.*

Fenicia (*si getta tra le braccia di Leonati*) - Non maledirmi:

Perdon, perdon!...

Più rea non dirmi

Chè rea non sono.

A te lo giuro

Pura son io

E il labbro mio

Mai non menti.

Leonati, Valmiro e Cori - La tua innocenza

È già palese,

L'onor ti rese

Chi ti tradi.

Ubaldo - (Fra tanta gioja

Muto sto qui.)

Valmiro (*supplichevole*) - Fenicia!!!

Fenicia (*si scuote e lo guarda inorridita*) - Oh Ciel?... chi vedo?...

Chi spinsemi all'avel?...

Ubaldo (*rincorandosi*) - (Oh mia speranza.)

Valmiro - Io chiedo

Perdon...

Fenicia (*severamente*) - Lo chiedi al Ciel.

(*poi volta amorosa ad Ubaldo*) O se te amato avessi

Ubaldo e non costui... (*per andare verso Ubaldo*)

Leonati (*arrestandola*) - T'arresta a chi ti appressi?...

Ei ci ferì nel cor.

Ubaldo - Trema!!

Leonati e Cori - Ravvisa in lui

Ravvisa il traditor.

Ubaldo - (Io traditore! o rabbia!

È al colmo il mio furor.)

(Sotto qual astro io nacqui?...

Che orrendo stato e il mio?...

Che dir, che far degg'io?...

Che mi consigli amor?
 Scampo per me non vedo,
 Se mi vacilla il cor.
 Ah! se al rival la cedo,
 Mi uccide il mio dolor.)
Fenicia - (Quel di mi torna in mente
 Che mi parlò d'amor:
 Sperai, ma non son spente
 Le fiamme di quel cor.)
 O padre mi consiglia
 Disgombra il mio terror,
 Salvar tu puoi la figlia
 Se Ubaldo è un traditor.
Leonati - Tergi dalle tue ciglia
 Quel pianto di dolor.
 Ti rasserena, o figlia
 Ti resta il genitor.
Valmiro - (Ah! mi turbò quel detto
 Quel guardo e quel terror:
 Il nero mio sospetto
 Non so bandire ancor.)
Cori - (Trema vacilla ogn'alma
 Percossa da terror.
 Questa tremenda calma
 È nunzia di furor.)
Leonati - Or ch'è Valmir pentito
 Sia bando alle querele:
 D'Imene al sacro rito
 Scendiamo...
Ubaldo - (Che sento?)
Fenicia - Ah! no.
Valmiro (*inginocchiandosi a Fenicia*) - Pietà... perdon...
Fenicia (*alzandolo commossa*) - Crudel!
Cori (*con gioja*) - Ella ti perdonò.
Leonati - Al tempio ognun ci attende.
Ubaldo (*disperato*) - Versando il sangue mio
 Al tempio si discende...
Leonati - Chi potrà opporvisi?
Ubaldo - Io.
 Or quale io sia mi svelo:
 Amai costei, l'adoro
 Più di mia fama...
Tutti - Oh Cielo!
Ubaldo - Rapirmi il mio tesoro
 Forza mortal non v'è.
Valmiro - Io sol...
Ubaldo - Tu, vil, non basti.
Valmiro - Chi tanto ardir ti diè?
 Contro il destin contrasti.
 Ella giurommi fè.
Ubaldo - Se prima un mar di sangue
 Questo terren non bagna,
 Se pria non cado esangue
 Non puoi ritorla a me;
 Se quanti avesse Spagna
 Guerrieri avrai con te.
Leonati - Promessa è la sua mano.
Valmiro - Troppo presumi, o Conte.
Leonati - Ardi d'amore insano:
 Onte tu aggiungi ad onte;
 Lungi da quest'ostello
 Riporta i tuoi furori.
Ubaldo (*ai Cavalieri*) - A voi, a voi mi appello.
 Siciliani còri.
Leonati, Valmiro, Fenicia - Esci!
Cori - (Pietà ci desta!)
Ubaldo (*rivolto a Cavalieri*) - La morte a me sol resta
 Se mi lasciate voi.

Cori (*severamente*) - Leonati, deh ci ascolta,
 Questo Imeneo sospendi!
Ubaldo - Ah! se costei mi è tolta
 Da un vil, Sicilia ov'è?
Cori - Troppo, Leonati, imprendi,
 A pro d'uno straniero.
Leonati (*con fermezza*) - Sto fermo in mio pensiero
Parte dei Cori - Noi dissentiamo.
Fenicia - Ahimè!...
Coro (*seguaci d'Ubaldo*) - Noi ci uniremo a te.
Coro (*seguaci di Leonati e Valmiro*) - E noi starem con te.
Ubaldo (*gettando il guanto che Valmiro fa raccogliere*)
 Della mortal disfida
 Ecco il segnale è questo.
Valmiro (*raccolto il guanto*) - Tal odio in me s'annida...
Ubaldo - Tu m'odii, io ti detesto,
 Ma di ben altre tempore
 Ci fè natura il cor.
Tutti - Odio mortal per sempre
 Fin dopo morte ancor.
Ubaldo e seguaci - Te disfido, discendi nel campo
 Vieni e prova l'estrema sventura;
 Non avrete nè tregua nè scampo
 Non un core che senta pietà.
 Fian lavate col sangue le offese
 Mia vendetta sul capo vi sta.
Fenicia - O crudeli, crudeli fermate:
 Il mio duolo vi muova a pietà.
Leonati, Valmiro e seguaci - Vieni, vieni discendi nel campo
 Pugna e prova l'estrema sventura,
 Non ti fian d'asilo, di scampo
 Del paterno Castello le mura
 Fian lavate col sangue le offese,
 Mia vendetta sul capo ti sta.
 Se l'amore furente ti rese
 Pianto e sangue costarti dovrà.
Valmiro - D'un fellone le barbare imprese,
 Il mio brando punire saprà.
Fenicia - D'un furente le barbare imprese,
 Il tuo brando punire saprà.
Leonati e Cori - D'un insano le barbare imprese,
 Nostro brando punire saprà.

Fine dell'Atto Secondo

ATTO TERZO

*SCENA 1ª - Sala nel palazzo di Valmiro. In fondo un verone
 che dà sulla strada, e dal quale si vede la luna che tratto tratto
 si nasconde nelle nubi. Il palazzo è illuminato esternamente
 con torchi a cera ecc. Gran festa di ballo.*

*Fenicia, Leonati, Clotilde, Valmiro, Cavalieri e Dame
 Aragonesi e Siciliani. Si suona il Bolero.*

Coro di Cavalieri - Or sei salva. Ubaldo audace
 Col fuggir ti lascia in pace.
 Spinse molti a folli imprese
 Trame indegne invano ordì.
 Sotto il brando aragonese
 Più d'un perfido morì.
Fenicia - (Cadde Ubaldo, e non fuggì.)
Coro di Dame (*a Fenicia*) - Qual trista t'agita
 Cura novella?
Fenicia - Lasciar la patria
 Al nuovo dì.
Coro di Dame e Cavalieri - Sarai spagnola,
 Il cor consola,
 Patria piu bella
 Valmir t'offrì. (*Si ode la musica di una serenata*)
 Qual dolce suono vien dal verone
 La serenata... una canzone... (*tutti si fanno al verone, e la sala ri-
 mane vuota. Il Bolero siegue lentamente*)

Romanza

Nina bella di Gajano
D'un estraneo fu consorte,
Che feroce e disumano
Recò a' nostri e danni e morte:
Il marito non scampò:
Nina vedova restò.
Nel paese di Sperlinga
Rifuggì la sventurata;
Visse misera e solinga,
Fu da tutti abbandonata;
Perchè a straneo si sposò
Perdè il senno, e poi spirò.

SCENA 2ª - Coro di Bravi in maschera.

Coro - Accorti e taciti
Silenzio e ardir.
Cor fermo, intrepido
Pronti a ferir.
Tutti staremo
Pronti al segnal
Nel caso estremo
Colpo mortal.

*SCENA 3ª - Fenicia annojata ritorna sola dal verone
e avvedendosi delle maschere resta colpita
dalla loro bizzarra foggia di vestire.*

Fenicia - (Che belle maschere!)

I Bravi (*corteggiandola e offrendole rose ecc.*) - Dei cor regina.

Fenicia - Signori grazie.

Bravi - Dei cor regina,

Non più Sicilia
Spagna ti avrà,
I nostri auguri
Fior di beltà.

Fenicia (*cercando liberarsi*) - Valmir...

Bravi - Lasciato

L'abbiamo adesso.

Fenicia - Il fidanzato

M'attenderà.

Bravi - Sì.

Fenicia - Con permesso.

Bravi - Egli è colà,

Prendi una maschera

Vieni con noi.

E mascherata

Ti mostra a lui;

Fior di beltà.

Sorpresa grata

Valmir ne avrà. (*Fenicia prende la maschera*)

Tutti - Certo da ridere

Questo sarà. (*viano*)

*SCENA 4ª - Leonati e Cavalieri e Dame
tornando dal verone disgustati.*

Coro di Cavalieri - Trista canzon...

Leonati - Satirica!...

Coro di Dame - Canto di tutta noja,

La danza omai rinnovasi.

Coro di Cavalieri - Rinnovasi la gioja.

Dov'è Fenicia? il giubilo

Ella ci desti in cor. (*i paggi viano*)

Silenzio.

(*gridando*) Fenicia!

Leonati - Ohimè!... Fenicia...

Silenzio.

Perchè mi trema il cor.

SCENA 5ª - Valmiro e detti, indi Clotilde.

Valmiro - Fenicia, ov'è Fenicia?

Con voi non fu finor?

Clotilde (*spaventata*) - Fenicia!... Oh Ciel!... nell'ampie sale...

Suo grido intesi... mi fè tremar!...

Voci di pianto, poi per le scale...

E d'un destriero lo scalpitar!

Leonati - Ahi l'han rapita!

Cori - Corsari forse?

Leonati, Valmiro - Del fiero Ubaldo vendetta è questa

Tremenda atroce, che nella festa

Fra liete danze ei tanto osò.

Valmiro, Leonati e Cori - M'all'ira mia/nostra scampar non può.

Leonati - Spagnuoli a voi, vostra è l'offesa.

Valmiro - Ora si tratta del vostro onor,

La mia Fenicia a me fia resa,

Ite, svenate quel traditor.

Cori - Viva la Spagna! A tanta offesa

È poco il sangue del traditor. (*viano*)

SCENA 6ª - Notte. Spiaggia deserta sul mare di Catania.

Tutta la scena è ingombra di grandi massi

di nera lava dell'Etna che s'estendono al mare tempestoso.

Il cielo coperto d'oscurissime nubi tratto tratto balena.

Il tuono si fa sentire cupo e lontano.

È una calma terribile foriera di vicina tempesta.

*Fenicia, Ubaldo e Bravi. Fenicia svenuta gettata sopra un
sasso. Una face piantata al suolo rischiarà quel tremendo luogo.*

*Ubaldo avvolto nel mantello in atto d'uomo che attentamente
ascolta. I Bravi in diversi gruppi fanno lo stesso.*

Ubaldo - Si dileguar le grida?... Altrove i stolti

(*ai Bravi*) Hanno le faci, e i brandi lor rivolti

Traete a questa sponda,

O prodi, il mo naviglio;

Nell'estremo periglio

Ci fia di scampo il mar. (*i Bravi partono*)

O miei pensieri

A consiglio vi chiama il furor mio.

Or mia sposa sarà?...

Fenicia (*rinvenendo*) - Ove son io?

(*guardando attorno riconosce il loco che ha sognato e spaventata*)

Me infelice!... Il mar!... la rupe!...

(*vedendo Ubaldo atterrito*) Ahi! Lo spettro ch'io sognai!...

Ubaldo - Qui per vie tremende e cupe

Io ti trassi. E mia sei già.

Fenicia - A Valmir mi fidanzai.

Ubaldo - Io giurai ch'ei non t'avrà.

Fenicia - Ah! quel mar, quel mar sognato

Fu presagio a me di morte.

Ubaldo - Ti riserba ad altro fato

La fatal necessità.

Fenicia - Di Valmir sarò consorte

Ubaldo (*c. s.*) - Io giurai ch'ei non t'avrà.

Sfideremo il mar che freme,

Le procelle e i venti avversi;

Avrem vita, o morte insieme

Nei deserti, o in mar sommersi.

Fenicia - A Valmiro il padre mio

Mi giurò, Sicilia il sà.

Ubaldo - A Sicilia, all'amor mio

Io giurai ch'ei non t'avrà.

Dèi seguirmi per quell'onde.

Fenicia - Io la moglie d'un Corsaro!... (*per fuggire*)

Ubaldo (*afferrandola*) - Ogni rupe qui nasconde

Un delitto, ed un acciaio

Per svenarti...

Fenicia (*inginocchiandosi*) - Deh ti arresta!

Ubaldo - Vieni or mai...

Fenicia - A deh pietà!

Grazia, grazia! l'amore primiero

Ti rammenta, rammenta la madre:

Fui promessa all'inviso straniero,

Fui costretta, ne geme il mio cor.

Rea non son delle colpe d'un padre.
 Non copriti d'infamia ed orror.
Ubaldo - Vieni, infida, t'affretta a quel lido
 A che preghi? s'appressa il periglio.
 Odo i gridi!... se tardi... t'uccido
 Mi tradisti e mi parli d'amor?
 Mille brandi mi stanno sul ciglio,
 Mille furie mi squarciano il cor.

*SCENA 7ª - Leonati, Valmiro, Cavalieri con spade sguainate.
 Servi-cittadini con fiaccole.*

Ubaldo - Mori alfine infedel... (*la ferisce*)

Leonati, Valmiro - T'arresta.

Fenicia (*cade*) - Ohimè?...

Ubaldo - Così la rendo a te.

Valmiro - I brandi in lui...

Saprolla vendicar.

Ubaldo - Vilissimo stranier mi siegui al mar.

SCENA ULTIMA - Bravi e detti. Si vede a voga sforzata giungere la barca con una fiaccola e Bravi che gridano «Al mare al mar...»

I Cavalieri, Leonati e Valmiro (*l'inseguono*)

Al mare, al mare, al mar.

Fenicia (*ferita afferra Valmiro e lo tiene fortemente*)

» Gli perdona: io son la rea...

» Io che amor gli promettea...

» Mi puni del fallo mio...

» Ah più sangue non versar.

» Mi fia premio là nel Cielo

» Di morire... e perdonar... (*muore*)

» **Tutti tranne Fenicia** (*imprecando verso il mare*)

» Fuggi infame. O fulmin piomba

» Le nostre onte a vendicar!

» Ciel l'affonda, e gli sia tomba

» Maledetta ognora il mar.

» (*nell'atto stesso si sente un fulmine che sfonda il naviglio*) «

Leonati - La figlia ohimè spirò

Valmiro - Fenicia mia morì.

Cori - Il fulmine piombò

Il Cielo lo punì.

Fine

AGGIUNTE

ATTO PRIMO

SCENA 3ª - Dopo: «Spero con voi dividere/Più lieti giorni ancor.»

Fenicia - A così dolci immagini

È l'anima mia rapita

È un'estasi la vita

Di gioja e di piacer.

ATTO TERZO

SCENA 4ª - Dopo: «M'all'ira mia scampar non può.»

Valmiro - Oh inaspettata infamia

Giammai nel mondo intesa,

Rapirmi osò quel perfido

L'oggetto del mio amor.

Fenicia a me fia resa:

Svenate il traditor.

LA NOTA – Giovanni Emanuele Bidera (Palazzo Adriano, 4-10-1784; Palermo, 8-4-1858) in questa rassegna sul Melodramma ambientato in Sicilia è presente con sei titoli il primo dei quali è “Bianca Turenga” (musicato da Giuseppe Balducci, rappresentato a Napoli nel 1838) e poi, a seguire, “Costanza d’Aragona” (Salvatore Sarmiento, Napoli, 1843); “Fenicia” (Francesco Chiaromonte, Napoli, 1844); “Le nozze di Messina” (dello stesso Chiaromonte, Venezia, 1852); “La Saracena” (Andrea Butera, Palermo, 1854) e, infine, ancora per il Butera “Elena Castriotta” (commissionata da Casa Ricordi e mai rappresentata).

Francesco Chiaromonte, anch’egli siciliano, (Castrogiovanni – oggi Enna –, 26-7-1809; Bruxelles, 15-10-1886), visse intensamente fra musica e politica esordendo con buon successo, in qualità di compositore d’opera con questa “Fenicia” di cui qui ci occupiamo. Seguirono nell’ordine: “Caterina di Clèves” (librettista Felice Romani; Napoli, Teatro del Fondo, 21-7-1850); “Armando il gondoliero” (Gaetano Micci; Genova, Carlo Felice, 20-2-1851); “Giovanna di Castiglia” (Gaetano Micci; Trieste, Teatro Grande, 12-2-1853); “Le nozze di Messina” (G. E. Bidera, La Fenice, Venezia, 12-3-1853); “Ines de Mendoza” (Giuseppe Torre; Scala, Milano, 14-2-1855); “Una burla per correzione” (Francesco Guidi; Genova, Teatro Paganini, primavera 1855). La passione politica lo interessò quasi esclusivamente in chiave antigovernativa, cosa che lo costrinse a ininterrotte tribolazioni, precipitose fughe e privazioni della libertà personale fino a trovare ospitalità in suolo straniero dove lo colse la morte. Di questo compositore non sono state reperite immagini.

Provenienza: Library of Congress; Washington, District of Columbia (U sa)
 Stampatore: Dalla Tipografia Flautina - Napoli, 1844



Enrico Tamberlick
 tenore - Roma, 16-3-1820; Parigi, 13-3-1889

Giovanni Emanuele Bidera
 librettista - Palazzo Adriano (Palermo),
 4-10-1784; Palermo, 8-4-1858

Marco Arati
 basso, soprannominato “Marchin”
 per la piccola statura
 1815 ca. - dopo il 1885

“Fenicia” - il primo libretto

